

*Conferenza tenuta nel cortile della Rocca roveresca, luglio 2000.*

## IL SIGNIFICATO DELLE IMMAGINI NELL'ARTE E NELLA RELIGIONE.

Il filosofo Ernesto Cassirer (1874/1945) definisce l'uomo "animale simbolico".  
La definizione aristotelica "animale razionale" coglie solo l'aspetto della razionalità.  
Si lascia sfuggire l'emozione, il sentimento, l'immaginazione creativa.

L'uomo non coglie mai le cose nella loro nudità, le riveste di simboli,  
ossia le interpreta, dà loro un senso.

Le forme simboliche danno un volto umano al mondo.

Qui si inserisce la funzione dell'arte e della religione.

Per Hegel l'arte, la religione e la filosofia sono manifestazione dell'Assoluto.  
Consideriamo innanzitutto l'arte:

L'arte coglie l'Assoluto con l'intuizione sensibile, l'immaginazione creatrice.

Cosa significa?

Le cose che abbiamo fra mano non hanno senso in se stesse, acquistano senso nel riferimento a un più vasto orizzonte: ogni cosa rimanda ad altro. La penna ha senso in quanto mi serve a scrivere, che a sua volta ha senso in rapporto ai miei progetti...

Un'opera d'arte, in quanto esprime l'Assoluto, non rimanda ad altro, ha in sé il suo significato, è valida per tutti i tempi.

Il significato dell'arte nell'era della tecnologia avanzata e della globalizzazione:

La tecnologia offre strumenti, non propone fini: es. se sono malato, mi rivolgo a un medico, ma uscendo dall'ospedale non gli posso chiedere: ora che son guarito, che senso ha continuare a vivere?

Nel vuoto dei valori morali lasciato dal nichilismo la tecnologia assume il fine del sistema capitalistico: il profitto.

La tecnologia organizza il mondo come una macchia globale in funzione del profitto.  
Produce anche ciò che è nocivo, purché produca profitto, come armi, droga, tabacco...

L'uomo si riduce a una semplice rotella di questo ingranaggio: prima deve produrre, poi deve consumare per mantenere in funzione il sistema

Cioran: l'uomo è superato, disarcioniamolo!

Gunther Anders: L'uomo è antiquato. Boringhieri 1992.

In questo orizzonte l'opera d'arte rompe il cerchio soffocante della globalizzazione tecnologica, dove domina il calcolo del profitto, riafferma la dimensione del ludico e della creatività, ossia libera l'uomo dalla riduzione a strumento del sistema per riaffermare la sua specificità che lo distingue da tutto l'universo:

l'apertura all'infinito

Entro questo orizzonte si delinea il senso del vivere e del morire: solo l'uomo pone questo problema.

L'apertura all'infinito per il non-credente è spazio di libertà in cui giocare il senso della vita,

per il credente in questo spazio si delinea un volto: quello di Dio.

Ci troviamo di fronte a un'immagine della Madonna madre

Gherardo Van der Leeuw nella sua opera "Fenomenologia della religione" afferma:

Il primo oggetto dell'esperienza religiosa non è Dio, ma la Potenza che si manifesta nei fenomeni della natura e la si crede presente in certe cose e in certi animali (feticismo, totemismo). Nell'evoluzione dell'idea di potenza il primo volto che assume è quello della madre.

In Grecia le più antiche immagini della divinità sono quelle della dea madre.

Nel cristianesimo Maria è innanzitutto "teotocos"

Ora all'arte aggiungiamo il discorso della religione

Secondo Hegel l'arte crea l'oggetto della religione.

La religione vi aggiunge l'elemento soggettivo: il sentimento della devozione, oggi gli studiosi del fenomeno religioso preferiscono dire: il sentimento di creaturalità.

In tutte le civiltà le grandi masse popolari prendono coscienza della propria apertura all'infinito, ossia della propria dignità di persona non attraverso la dimensione artistica o quella filosofica, ma nell'esperienza religiosa. Solo di fronte a Dio prende coscienza di sé, nella diversità da tutti gli altri essere.

La legge divina del riposo sabbatico esprime la presa di coscienza di non esser bestia da soma destinata solo al lavoro, ma persona che ha bisogno di pensare e di coltivare l'apertura all'infinito con la preghiera.

Nella religione Dio si rivela come il "totalmente altro", sempre oltre i nostri schemi.

Il linguaggio è fatto per esprimere le cose che appartengono alla dimensione del mondo,

non è in grado di esprimere Dio: le nostre parole lo rivelano e lo oscurano allo stesso tempo. Di lui possiamo dire ciò che non è, non ciò che è: quando diciamo che è infinito non diciamo ciò che è, diciamo semplicemente che non è finito come noi. Dio è ineffabile.

Nasce il problema: è possibile rappresentare il divino con le nostre immagini? Gli ebrei rimangono fedeli al comando di Dio :<<...non ti farai altri dei di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo, né di ciò che è quaggiù sulla terra.>>(Es.20,3-4).

Su questo punto Maometto si ispira alla Bibbia. Dopo la conquista della Mecca, purifica la Kaba da tutti gli idoli. Teme il ritorno del politeismo.

Per i cristiani Dio si è fatto uomo, perciò lo si può raffigurare con immagini. Tuttavia nel secolo VIII e IX c'è un forte movimento iconoclasta soprattutto a Costantinopoli. L'imperatore Leone III Isaulico (717 - 741), sollecitato dalle critiche degli ebrei e degli islamici, forse anche dagli eretici pauliciani e bogomili, per combattere l'influenza religiosa e sociale dei monaci che si oppongono al suo progetto di essere "basileus cai iereus" e dal culto delle immagini traevano grandi proventi, proibisce il culto delle immagini, poi ne ordina la distruzione.

Il papa romano si oppone decisamente: è questo uno dei motivi dello scisma d'oriente.

Leone III confisca i beni del papa situati nell'Italia meridionale, sotto il controllo dei bizantini e minaccia una spedizione navale.

Liutprando re dei longobardi per ingraziarsi il papa e fargli accettare il suo progetto di unificazione d'Italia sotto il suo scettro, muove guerra ai bizantini dell'esarcato di Ravenna. Gregorio III gli ordina di restituire le terre conquistate: preferisce il potere di Bisanzio, nemico, ma lontano, vche quello dei longobardi, amici, ma vicini. Temeva di essere ridotto a cappellano di corte del regno longobardo.

Liutprando restituisce le terre, ma dona il castello di Sutri al papa:

è il primo nucleo dello stato pontificio! (728).

Tra alterne vicende la lotta per le immagini continua anche nel secolo seguente, sec.IX.

Purtroppo questa vicenda ha distrutto un inestimabile patrimonio artistico in oriente

Nella storia del cristianesimo la fede ha ispirato la maggior parte delle opere artistiche: un patrimonio enorme e prezioso. Motivazioni:

- 1) La chiesa è committente perché ha ricchezze e può contare sulle offerte
- 2) Ci troviamo in una civiltà caratterizzata dal sacro.
- 3) Il soggetto sacro spesso assurge a prototipo dell'umanità e comunque spinge verso la sfera del sublime. Cristo in croce non esprime solo la possibile sofferenza di un individuo, ma quella di tutta l'umanità. Nella coscienza dell'artista diventa un'immagine pregnante al massimo grado. Spesso gli artisti nella loro maturità sentono il bisogno di esprimere nel volto di Cristo il parto più maturo del loro genio: Penso alla pietà del Rondanini di Michelangelo in cui madre e figlio si fondono nel sentimento del dolore universale, oppure al volto di Cristo nella trasfigurazione di Raffaello.

Tuttavia Van der Leeuw fa notare che il culto popolare non ha mai come oggetto le immagini dei grandi artisti. In Grecia le statue di Fidia non sono oggetto di culto.

Nella chiesa della Madonna delle Grazie la Madonna di Senigallia e la Madonna del Perugino non sono state mai oggetto di particolare devozione popolare, mentre è caratteristico il pellegrinaggio annuale alla Madonna della mora, una piccola cappella tra Scapezzano e Le Grazie in mezzo a una siepe di more. Il santuario più noto nella nostra diocesi è la Madonna della rosa, era una edicola di campagna, di nessun valore artistico. Queste immagini sono vicine ai luoghi del vivere quotidiano.

In una società povera, che ogni giorno richiede un estenuante lavoro, mentre i rapporti umani spesso esprimono durezza, l'espressione di fede verso queste immagini rappresentava l'unico motivo di speranza: anche qui un'apertura all'infinito come liberazione da una situazione opprimente.

Di fronte a queste immagini tanti drammi umani: nella chiesetta di campagna di San Domenico di Corinaldo, all'inizio dell'ultima guerra, mentre i giovani venivano chiamati al fronte, le mamme hanno donato come voto le loro povere collane alla Madonna per intercedere la protezione dei figli. Oltre ogni critica teologica, questo gesto è così carico di umanità che esige rispetto e ammirazione.

In sintesi:

L'immagine come opera d'arte è manifestazione dell'Assoluto, apre la coscienza dell'uomo a un orizzonte infinito, contro l'appiattimento nella dimensione dell'utilizzabilità e del consumo.

L'immagine come oggetto di devozione ha per secoli aperto uno squarcio di cielo su una vita quotidiana opprimente e comunque può sempre aiutare l'uomo a comprendere il senso del vivere e del morire.

Tuttavia, come è destino delle umane core, anche dell'immagine artistica e religiosa se ne può fare un uso ideologico

La Madonna di Senigallia deve dar lustro alla famiglia dei Della Rovere. Giulio II, in un delirio di grandezza, commissiona Michelangelo il proprio monumento funebre di sontuosità faraonica.

Alcuni anni fa il comune di Corinaldo ha restaurato una pregevole pala d'altare del '600: l'adorazione dei pastori. In primo piano il committente, il nobile Sandreani. Nel

‘600 ci sono le rivolte contadine. Il nobile Sandreani cerca di parare il colpo, propone ai suoi contadini il modello dei pastori, simbolo di semplicità e di docilità, così può continuare a sfruttarli, acquistando il merito di esser munifico uomo religioso. Nel vangelo di Luca i pastori sono il simbolo di quegli ultimi della società che portano il peso dell’ingiustizia sociale in una condizione che abbrutisce: nella realtà non sono affatto docili, spesso sono violenti, così allora come oggi...ma questo è l’imbroglio dell’ideologia che nulla toglie alla risorsa di vita che l’immagine artistica e religiosa ci offre.